

AURUNCI – AUSONI 2010: RITORNO ALLE ORIGINI

a cura di Paolo Pace
(foto di Andrea Monte)

Dopo la Scozia, le Alpi ed il Marocco, dire che avremmo fatto la nostra escursione annuale nel Lazio sembrava, in chi ascoltava, un ridimensionamento delle nostre avventure.

Pare che l'avventura sia direttamente proporzionale alla distanza da casa e le catene montuose a sud del Lazio con le loro altezze modeste, dopo gli oltre 4000 mt. del Toubkal marocchino, lasciavano presagire una passeggiata poco più che modesta.

Niente di più sbagliato!

Il nostro gruppo aveva deliberatamente scelto di tornare, per quest'anno, ad un escursionismo delle origini: quello fatto di cartine e bussola, di sentieri poco o affatto segnati, della ricerca di acqua da bere, del montare la tenda ogni sera e raccogliere la legna per il fuoco che avrebbe rischiarato la notte e scaldato le ossa.

La traversata degli Aurunci – Ausoni, 8 giorni di cammino da Ausonia (Fr) a Sonnino (Lt), è uno dei percorsi più solitari e selvaggi che ci si ricorda.

Da subito è stato evidente che la traversata esisteva solo sulla carta come ideale concatenazione di luoghi mai percorsa, in realtà, tutta assieme.

Stefano Ardito in *A piedi nel Lazio* ipotizza una traversata in un'edizione di 30 anni fa ed un'edizione dell'A.P.T. di Latina propone un'alta via che si sviluppa in 4 tappe.

Confidiamo sulla nostra esperienza e sul nostro affiatamento per superare le difficoltà eventuali.

Altro che eventuali! Per percorrere la prima tappa ci abbiamo messo due giorni e mezzo. Wilderness allo stato puro¹.

23 OTTOBRE

Roma – Sonnino – Ausonia – Selvacava – Forcella Fammera di Spigno

Paolo e Saverio da Roma, Matteo da Milano, Andrea da Rio de Janeiro: il gruppo è ricomposto. Partiamo con entusiasmo per un inizio un po' laborioso: si va con due automobili ed una la lasciamo parcheggiata a Sonnino, tappa di arrivo. Torniamo indietro e, prima di riprendere l'autostrada Roma – Napoli a Frosinone, facciamo sosta in un negozio sportivo dove io compro dei bastoncini ed Andrea due paia di pantaloni tra cui i famosi *Vertigo* che consentiranno al nostro, incredibili performance ed un fashion irresistibile.

La strada da Sonnino a Cassino è lunga e vedendola scorrere in macchina sembra veramente tanta nonostante gli otto giorni di cammino prefissati. Arriviamo ad Ausonia verso ora di pranzo e la prudenza consiglierebbe una partenza immediata ma Andrea, in stile papponio, ci tenta con la proposta di pranzo in trattoria. Tentiamo, ma troviamo solo porte chiuse e non ci resta che consumare in fretta il pasto. Salutiamo il nostro autista, anche lui Andrea che riporterà a Roma la macchina di Saverio, e partiamo dalla cappelletta in località Selvacava indicata dalla "guida" come punto di partenza. Il sentiero dopo 30 metri finisce. Ci troviamo di fronte alla bellissima, imponente ed impressionante bastionata del Monte Fammera: non si intuisce alcuna via di salita. Percorriamo verso sinistra tutta la base del monte ed arriviamo sotto quella che dovrebbe essere la Forcella Fammera di Spigno. Cominciamo a salire alla garibaldina intuendo la direzione senza capirci molto. Qualche ora prima ha piovuto ed i grandi cespugli di festuca al passaggio ci bagnano e rilasciano tantissimi semi che ci si infilano dappertutto. Un incendio di qualche anno prima ha lasciato tanti arbusti anneriti che ci segnano continuamente. Morale: dopo circa un'ora siamo fradici ed anneriti come carbonari. Ad un certo punto anche la traccia finisce e ci troviamo di fronte solo la ripida salita che ci obbliga ad usare anche le braccia. Saliamo in ordine sparso ed ad un tratto un rumore sordo di frana ci fa trasalire; nella direzione dove sta salendo Saverio si stacca un masso molto

¹ Questo racconto è scaricabile gratuitamente dal sito. Singole parti possono essere liberamente riprodotte purché siano correttamente citati autori e fonte.

grande, temiamo che Andrea sia appena in basso e quindi in serio pericolo. Per fortuna ci rassicura, stava salendo, non visto, da altra direzione. Ci ricongiungiamo con Saverio che si è ferito con tagli profondi alle mani e ci racconta di aver temuto di rimanere schiacciato dal masso: ha fatto un volo di circa tre metri ed è caduto invece che sulle rocce aguzze che si trovavano ovunque, su alcuni cespugli semi-rilascia che ne hanno attutito la caduta. In quelle interminabili frazioni di secondo in volo, Saverio ha pensato che non valeva la pena morire in quella circostanza e probabilmente è stato proprio questo pensiero a salvarlo!



Matteo durante la terribile salita della rava

Arriviamo sfiniti alla Forcella verso le 17,30. Sta imbrunendo, davanti a noi delle belle radure ed oltre un bosco che sembra molto fitto. Arrivano due persone alla ricerca di un cane che tutti noi abbiamo sentito ululare durante la salita. Pensavamo essere dei lupi che aspettavano di banchettare con i nostri resti, invece la povera bestia probabilmente era rimasta prigioniera di un qualche sbalanco senza via d'uscita. I due fanno fatica a credere che siamo saliti dallo sgarrupo.

Montiamo le tende, facciamo legna e ceniamo.

Nonostante il bel fuoco e la stellata non possiamo negare che abbiamo percorso solo un rigo di quanto previsto della prima tappa e visto lo stupore dei due alla ricerca del cane, nessuno mi leva dalla testa che questa riga non sia stata mai percorsa da nessuno!



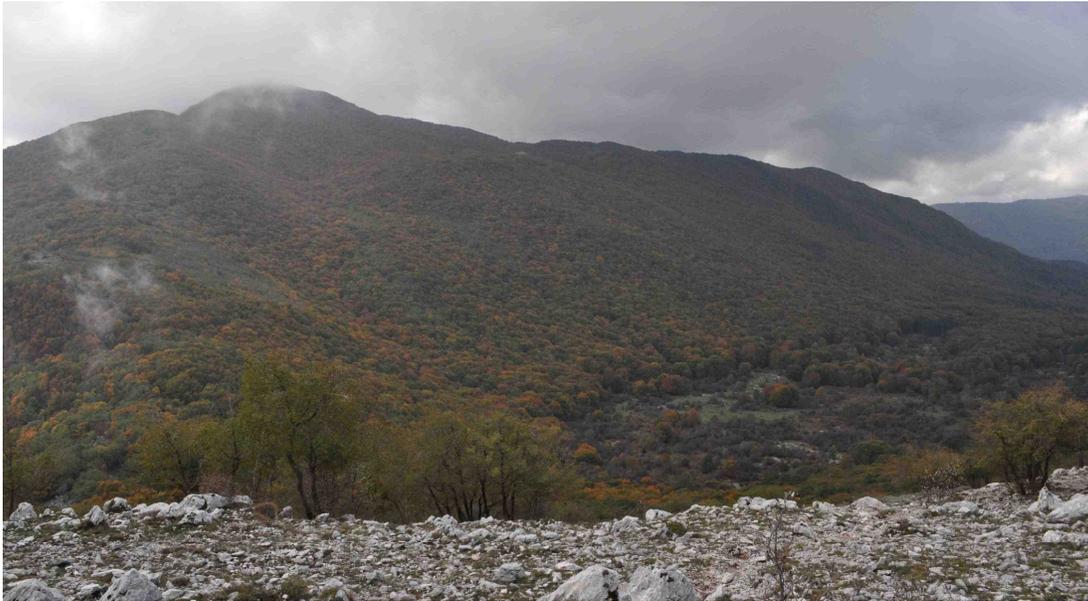
24 OTTOBRE

Forcella Fammera di Spigno – Valle Gaetano - Monte Chiavica – Guado del Faggeto

Per non farci mancare niente, veniamo svegliati dalla pioggia che cade per circa una mezz'ora tanto da infradiciare le tende che ripieghiamo ancora gocciolanti.



I boschi sono belli, Valle Gaetano è bella ma di sentieri (o tracce) che vadano verso il Monte Chiavica (Ciàvica nel gergo degli autoctoni) neanche l'ombra. Perlustriamo in ordine sparso il fondo valle, superiamo scomodi recinti di filo spinato ma torniamo sempre sconsolati alla strada bianca di fondo valle. Incontriamo dei boscaioli e chiediamo informazioni. Ci indirizzano, percorriamo una traccia per poche centinaia di metri che, poi, inesorabilmente si perde. Si fanno strada ipotesi suicide come quella di percorrere, scendendo seriamente di quota, tutto il fondo valle con la speranza di trovare il sentiero che salga sulla sinistra. Dopo un po' incontriamo il *ranch di Emilio* (?) con due persone all'interno ed alle quali, oltre a chiedere acqua, chiediamo l'indicazione per la giusta via. Uno dei due ci guida attraverso il cortile di una casa confinante, passiamo due-tre recinti fino all'ennesimo reticolato: ci dice di seguirlo fino ad incontrare due faggi secolari e poi di deviare a sinistra: non saremmo mai arrivati sul monte senza le indicazioni della nostra guida.



La Valle di Faggeto (sotto) e Monte Petrella (sopra)

Dalla cresta di Monte Chiavica lo sguardo spazia su un panorama bellissimo, boschi a perdita d'occhio, vette coperte da nubi e sotto di noi la bellissima Valle di Faggeto (Faète nel gergo degli autoctoni). Scendiamo ed incontriamo una casa forestale confortevole e chiusissima, probabilmente di recente costruzione visto che non è segnata da nessuna "guida" e priva di ogni riferimento per contattare qualcuno alla bisogna.

Percorriamo la valle, veramente suggestiva, sporcata da tre fessi in moto da cross che ci osservano come marziani e che ci ammoniscono che tra poco farà scuro. Inconcepibile per loro la possibilità di dormire in quel paradiso. Del sentiero per Monte Forte neanche l'ombra: il pomeriggio inoltrato, una splendida radura ed una pozza d'acqua piovana con la quale lavarsi, ci fanno decidere che anche per il secondo giorno il cammino è concluso.

Mentre gli altri tre tirano su acqua, mi appoggio ad un albero nelle vicinanze del pozzo e vedo che la mano è su due segnali bianco-rossi! Intravedo alle spalle un sentiero che sale: forse il trekking al buio sta per finire.

Nudi e spavaldi ci laviamo all'acqua gelida recuperando energia ed un effluvio spendibile. Solo Andrea, novello Poppea, sogna un bagno nella bagnarola di plastica che copriva il pozzo e che riempie immaginando chissà quali abluzioni. Il trasporto del recipiente finisce malamente in quanto lo stesso si distrugge in mille pezzi sotto il peso eccessivo dell'acqua.

Ceniamo ed il bel fuoco non disturba la magnifica stellata che non fa immaginare la pioggia che cadrà nella notte.

Dopo due giorni abbiamo percorso solo cinque righe della descrizione (fasulla) della prima tappa.



25 OTTOBRE

Valle Faggeto – Illusione della vetta del monte Petrella – Fontana Canale – Il Redentore –
Fonte Acquaviva

Mentre pieghiamo le tende bagnate dalla pioggia notturna vediamo un persona, probabilmente un pastore, camminare sul bordo della radura. Lo salutiamo. Per tutta risposta ci apostrofa con un << ah! La site rotta voi la conca!>> riferendosi alla bagnarola distrutta la sera prima. Andrea, scusandosi, si offre per rifondere il danno ma il tizio ci liquida frettolosamente. Può concepire quelli che fanno motocross, ma quattro pazzi che dormono in montagna a fine Ottobre sono sicuramente da tenere alla larga!

Cominciamo a salire, ma il sentiero va in altra direzione rispetto a Monte Forte. Facciamo un giro più largo ma decidiamo di non lasciare il sentiero monitorando continuamente la nostra direzione e posizione sulla carta. Siamo circondati da vallate profonde senza anima viva che vengono coperte velocemente coperte da nubi: la visibilità è scarsa e riteniamo che la vista dalla vetta del monte Petrella non sarà ottimale.



Comincia a piovere e la visibilità si riduce ancor più drasticamente obbligandoci a fermate frequenti per ritrarre la posizione. Arriviamo a quello che sembra un bivio e si apre il dibattito sul da farsi: scendere verso Fontana Canale o provare, nonostante l'assenza di visibilità, a raggiungere il Monte Petrella, vetta più alta di tutta la randoneés. Mentre si fa vincente la prima ipotesi, una ventata scopre una cima a qualche centinaio di metri con tanto di antenna e web cam. La raggiungiamo con innegabile soddisfazione facendoci le foto di rito. Raggiungiamo agevolmente Fontana Canale e finalmente siamo sul sentiero indicato dalla carta.

Per fare la prima tappa ci abbiamo messo due giorni e mezzo!

Fontana Canale è un posto importante perché c'è acqua corrente, in tutto il trek ne incontreremo solo tre, e perché anni fa pensarono di dotare il luogo di un piccolo rifugio con tanto di camino centrale. Ora è ridotto ad un merdaio, tutto distrutto e con la canna fumaria arrugginita a penzoloni in mezzo al luridume. I dintorni della fonte sono sassosi e non si prestano a nessun tipo di accampamento; ennesima prova che l'alta via esisteva (sbagliata) solo sulla carta.

Pranziamo velocemente e un refolo di vento fa volare la carta nel "rifugio". Saverio entra per recuperarla facendo attenzione a non pestare merde ma sbatte violentemente contro la canna fumaria assassina. Per fortuna gli occhiali deviano la lama e l'occhio è salvo, non così la palpebra. Chiediamo a Saverio di finirla con i tentativi di suicidio, in fondo mancano ancora molti giorni e dividersi anche le sue cose risulterebbe troppo gravoso!

Da Fontana Canale il sentiero diventa strada bianca e la percorriamo immersi in faggete centenarie. Un vento forte fa volare mille foglie gialle, qualche raggio di sole attraversa le fronde e regala momenti ed immagini strepitose.

Si cammina per vivere attimi così, tanto brevi quanto indimenticabili.

La strada bianca ci consente di macinare chilometri e quando usciamo dal bosco c'è un cielo limpido ed un sole tiepido che illumina una panoramica eccezionale. Vediamo la (vera) vetta del Petrella che non è certamente quella raggiunta da noi e che neanche si intuisce del profilo del crinale. Intorno a noi il panorama è cambiato: tanti crinali brulli e sassosi ma ugualmente molto belli. La cima del Redentore, con tanto di statua, si staglia su una balconata dalla quale la vista si perde sul Mar Tirreno sottostante. Il golfo di Gaeta si propone in tutta la sua bellezza.

Cominciamo a scendere lungo un sentiero curatissimo che passa per la suggestiva chiesa rupestre di San Michele. Un pomeriggio di piena soddisfazione. Gambe in spalla camminiamo velocemente verso la fontana di Acquaviva ma, raggiunto il bivio per Maranola, si apre il dibattito. Siamo alla fine del terzo giorno e la guida ci faceva qui dopo un giorno e mezzo: i viveri rischiano di scarseggiare e, visto come è andata finora, non sappiamo quando raggiungeremo il paese di Campodimele. Il grande Andrea si propone di raggiungere il paese e fare una giusta spesa. Io ho energia solo per declinare nome, cognome e numero di matricola.

Passa un'automobile ed in un baleno Andrea è già verso Maranola ed il suo zaino viene portato gagliardamente da Saverio e Matteo. A fontana Acquaviva c'è un altro rifugio forestale chiusissimo e senza riferimenti per eventuali contatti, strano modo per valorizzare luoghi e strutture. Nelle vicinanze ci sono belle radure con sassi calcarei che sembrano sculture. Montiamo velocemente le tende e facciamo legna. Dopo poco spunta Andrea trionfante, che ha trovato un altro passaggio fin lì e si presenta con buste piene di cibo ed una griglia per cuocere il quintale di carne che aveva preso. Mentre metto la carne a cuocere comincia a piovere ma la pioggia, via via più insistente non impedisce alla brace di fare il suo dovere. Mangiamo e beviamo in piedi ed al riparo degli alberi ma con piena soddisfazione. Felici e satolli andiamo a dormire accompagnati dal rumore della pioggia che cade senza sosta.



26 OTTOBRE

Fonte Acquaviva – Ristoro Acquaviva

Sì, proprio senza sosta.

Nella notte Saverio ed Andrea cercano di tamponare l'acqua che entra dal catino della tenda. Al risveglio l'interno della nostra tenda è umido, gli absidi completamente bagnati così come lo zaino, il poncho e tutto quello che era a contatto col terreno. Smette per un attimo di piovere e smontiamo le tende. Subito dopo nuvole basse ci circondano, ci avvolgono e scaricano una quantità impressionante di pioggia. Il vento ci sferza e ci gela. Facciamo colazione sotto i ponteggi del rifugio in ristrutturazione cercando di ripararci senza successo.

La situazione è critica. Si prospetta una discesa verso Maranola (circa 10 chilometri) alla ricerca di un posto dove ripararci, ammesso che qualcuno faccia entrare dentro casa quattro disperati gocciolanti e bagnati fino al midollo. Andrea ricorda che la persona che gli aveva dato il passaggio la sera prima gli aveva parlato di un luogo a poca distanza che d'estate funziona come ristoro. Andrea e Saverio cominciano a salire sul sentiero per verificare la veridicità della segnalazione e dopo circa mezz'ora tornano trionfanti dicendo di aver trovato un locale aperto con camino che può ospitarci al meglio.

Il *Ristoro Acquaviva* è un luogo molto bello per fortuna accessibile grazie ad uno scasso della porta d'accesso non riparato dal proprietario. Stendiamo le tende nei bagni e nel rifugio accendiamo il fuoco. Il camino gronda acqua ed in poco tempo la stanza è saturata di fumo ma la pioggia che cade incessantemente ci fa sentire comunque molto fortunati. Da un libro degli ospiti ricaviamo il nome del proprietario, Michele De Meo, che contattiamo telefonicamente e che ci raggiunge dopo un paio d'ore. Michele è un pensionato che dopo aver lavorato nella ristorazione in Germania, andato in pensione, si è ritirato nel paese natale coronando il sogno di realizzare un luogo che potesse far godere dei luoghi i possibili turisti.

Dopo tanti anni il luogo si presentava piacevole e fruibile pur con tutti i possibili difetti delle realizzazioni fatte da se. Il nostro ospite si è dato molto da fare per rendere accogliente lo spazio pulendolo continuamente dal fango che inesorabile aveva inzaccherato ogni cosa. Abbiamo passato la giornata ad asciugare tutto l'asciugabile, banconote e documenti compresi, con tanti racconti che hanno reso piacevole la conoscenza. La pioggia è scesa per più di 24 ore e solo verso sera l'ambiente si era riscaldato a dovere lasciandoci addosso un "profumo" di affumicato che ci avrebbe accompagnato fino al ritorno a casa.

27 OTTOBRE

Ristoro Acquaviva – Monte Ruazzo – Forcella di Campello Vecchio – Campello Vecchio –
Valle Piana - Campodimele

Ci svegliamo presto e partiamo velocemente. La giornata si preannuncia bellissima e l'aria è così limpida, dopo la tempesta del giorno precedente, che lo sguardo spazia su un panorama che fa sembrare tutto molto vicino. La vallata in quota di fosso Fabio rende evidente la natura carsica del luogo. Un inghiottitoio contrassegnato da una sigla e con un anello fa capire che è un luogo interessante per gli speleologi. A poca distanza si apre una voragine spaventosa che fa immaginare grandi e terribili profondità.



Raggiungiamo abbastanza velocemente le pendici di Monte Ruazzo che raggiungiamo senza zaini visto che dobbiamo ridiscendere per la stessa strada. La vetta (mt.1314) ci apre un panorama immenso: dalle montagne abruzzesi innevate, alle isole di Capri, Ischia, Ventotene, S. Stefano, Ponza, Palmarola, Zannone, il promontorio del Circeo fino ai contrafforti degli Ausoni e dei Lepini.

Non potevamo capitare in un giorno migliore: siamo felici e soddisfatti.

Ci attende una lunga traversata per raggiungere Campodimele e scendiamo a bussola selvaggia lungo un ripido versante in direzione Forcella di Campello Vecchio. Di sentieri evidenti neanche l'ombra. Saverio, che nel gruppo, si occupa generalmente della descrizione tecnica dell'itinerario ha abbandonato ogni tentativo didascalico dopo la prima, pazzesca, tappa. Al contrario Andrea sente la voglia ed il piacere di descrivere le tappe prendendo costantemente appunti nel tentativo di dare un senso compiuto al filo del nostro cammino.

Attraversiamo le bellissime vallate di Campello Vecchio e Piana del Campo che si caratterizzano per gli allevamenti di bovini e per grandi voragini e doline naturali.

Incrociamo una strada bianca che porta alla provinciale per Campodimele ma il timore di un numero infinito di chilometri su strada ci fanno continuare, più o meno all'azimut, per le pendici di Monte Faggeto. Superiamo colline, aggiriamo fili spinati, attraversiamo vallette e boschi misti fino ad arrivare in località Pozzo Pantozzo dove c'è un luogo molto bello e curato dedicato a ristorante con prati molto curati. C'è una persona all'interno del recinto e chiediamo informazioni per raggiungere agevolmente il paese.



In lontananza, Monte Faggeto

Ci guarda con ammirazione e rimpiange il fatto di non poter condividere con noi il cammino. Probabilmente la dimensione ludica del camminare non fa parte della sua cultura e probabilmente la nostra presenza lo rende perplesso quanto ammirato. Inutile dire quanto la

descrizione del percorso dell'Ardito non ci abbia mai dato riferimenti utili per il cammino e tutte le scelte che facciamo sono frutto di decisioni che potrebbero portare al successo quanto al fallimento.

Arriviamo nel tardo pomeriggio a Campodimele, paese che si caratterizza per il gran numero di persone centenarie, ed alloggiamo all'albergo *...e spunta la luna*. Abbiamo un incredibile bisogno di lavarci, di riposare e di fare un buon pasto; riusciamo anche a chiamare le nostre famiglie che non ci sentono da 4 giorni.

Incombe su di noi un impegno di lavoro per Matteo, rischia di dover lasciarci il giorno dopo. Brindiamo affinché ciò non avvenga.



Monte Circeo (scendendo a Campodimele)

28 OTTOBRE

Campodimele – Valle Funnana – Monte Appiolo – Lenola

Evidentemente abbiamo brindato poco o con poca convinzione.

I milanesi questa volta fanno cilecca e non riescono a trovare un dipendente che risparmi a Matteo il ritorno anticipato.

Ci salutiamo con il nostro albergatore che sospira nel vederci partire. Piacerebbe anche a lui ma l'età (dice) gli chiedo quanti anni abbia e confessa che ne ha solo due di più di me.

Da aggiungere alla galleria dei "vorrei ma non posso".

Iniziamo comunque a camminare insieme con la speranza di raggiungere velocemente Lenola così da consentire a Matteo un ulteriore giorno di cammino.

Macché!

Ci mettiamo un po' per raggiungere l'inizio di Valle Fiumana ma poi confidiamo di camminare velocemente e di macinare chilometri e dislivelli. Di segnali e sentieri neanche a parlarne. Cominciamo a seguire una strada bianca che dopo un'ora finisce nel nulla. Torniamo

indietro e decidiamo di risalire la valle lungo una traccia che è ottimistico definirla tale. Sono già le 11 e Matteo capisce che, velocemente, non si arriverà da nessuna parte. Saverio propone di anticipare il pranzo per stare ancora un po' assieme. Io me la spippacchio mentre i tre provano uno di quei pasti pronti ai quali va aggiunta acqua calda per farli "gonfiare" e renderli commestibili. Andrea ne è entusiasta: li proporrà per la prossima cena di gala!

Ci si saluta con molto affetto ma anche con molta tristezza.

Il bosco che stiamo risalendo non vede opera di mano umana da molto tempo: centinaia di tronchi caduti, muschi licheni e felci, un ambiente da *Signore degli Anelli* affascinante ed immobile.

Dalla vetta di Monte Appiolo (mt.904) si intuisce parte del cammino fatto; la pineta di Selvacava è lontanissima. Gli Aurunci praticamente finiscono qui: da domani iniziano gli Ausoni.

La discesa verso Lenola è lunga. Tocchiamo l'ennesimo rifugio/casa di vacanze bella e chiusissima e senza nessun riferimento per contatti. Attraversiamo molti uliveti che hanno il potere di ricordare a me e Saverio l'imminente raccolta delle nostre olive.

A Lenola ci dobbiamo incontrare con Gino, un mio amico che non vedo da quasi 30 anni ma con il quale ho condiviso significative esperienze che ci hanno consentito di ritrovarci prima idealmente e poi fisicamente. L'incontro con Gino è stato emozionante: ci siamo abbracciati e fotografati per non perdere nessun momento.

Abbiamo alloggiato da Nicola, persona interessante e piena di risorse, che ha allestito una casa al centro del paese dove il confort e l'estetica hanno avuto un immediato effetto rigenerante.

Un'ottima cena dall'*Ambrifano*, ristorante fuori paese, ha suggellato l'incontro che ci ha visto riprometterci più e più volte di rimanere in contatto.

29 OTTOBRE

Lenola – Passo Quercia del Monaco – Ruderì di Acquaviva – Cimoletta – Forcella Buana –
Pendici Monte Calvo – Radura posto notte

Siamo incuriositi dal mestiere di Nicola: raccoglitore di erbe officinali di cui questi monti sono ricche. Ci guida velocemente nel mondo vegetale e dei suoi estratti, dei rimedi naturali e degli unguenti. Sarebbe stato bello approfondire l'amicizia, ma già avevamo dovuto tagliare la tappa che toccava tutte le vette a nord di Lenola e gli Ausoni erano ancora tutti da percorrere. Nicola ci accompagna al Passo della Quercia del Monaco risparmiandoci qualche chilometro inutile di asfalto.



Dopo affettuosi saluti cominciamo a salire in quella che sembra una traccia di sentiero ma che si perde immediatamente. Per fortuna il terreno ha una vegetazione scarsa ed è agevole orientarsi.

Una caratteristica di questa parte degli Ausoni è la presenza dei vecchi cippi borbonici/napoleonici che segnavano il confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa con tanto di stemmi scalpellinati sulle colonne: notevoli; ne incontreremo fino a poco prima di Sonnino. Lungo il cammino incontriamo qualche piccola mandria di bufali al pascolo brado: presenze originali sui nostri monti. Su un colle sorgono i resti dell'abitato dell'Acquaviva restaurati da poco e che consentono qualche momento di relax sui tavoli da picnic comodi ma pressoché inutili. Credo che chi cammina in montagna possa fare a meno di suppellettili, ma evidentemente l'idea di "valorizzare" un luogo non si discosta dal comfort che pensano si debba offrire per forza. I nostri monti sono pieni di staccionate, tavoli, panche divelte e malandate; a meno che un efficace programma manutentivo ma non in Italia!

Saliamo sempre più o meno a bussola selvaggia verso Cimoletta e ci imbattiamo in un'altra tipologia di pozzi per la raccolta di acqua piovana. Mentre quelli degli Aurunci erano scoperti, i pozzi degli Ausoni presentano delle ardite coperture a volta veramente notevoli. Aggiriamo il monte Latiglia con un impegnativo mezza costa che ci fa guadagnare Forcella Buana da dove parte una strada bianca che ci porta alla base Monte Calvo. Propongo di salirlo ma, visto il pomeriggio inoltrato, mi lasciano solo. Incontriamo due autoctoni in fuoristrada che ci guardano perplessi e non commentano il nostro proposito di raggiungere Fonte La Savia. Scopriremo, il giorno dopo, che era molto lontana e che era irraggiungibile. Dopo un po' incontriamo dei boscaioli che ignorano sentieri e camminamenti per la fonte; riusciamo però a riempire tutte le nostre borracce dalle loro scorte d'acqua. L'approvvigionamento idrico ci tranquillizza e montiamo la tenda in una splendida radura al limitare di un secolare bosco di lecci.

Mangiamo con soddisfazione ed il bel fuoco ci riscalda dal freddo pungente di fine Ottobre. Io e Saverio tiriamo tardi al fuoco godendo della magnifica stellata.



28 OTTOBRE

Posto notte – Fontana La Savia – Monte delle Fate – Cisterna Mareccia - Sonnino

Giornata lunghissima, piena di cammino, cambi di scenari ed orizzonti, vette e selle.

Raggiungiamo a metà mattina Fonte La Savia che si caratterizza da versanti quasi totalmente ricoperti di salvia. La salvia selvatica popola sia gli Ausoni che gli Aurunci e Gino ci ha detto che il periodo della fioritura è bellissimo: i versanti si colorano di fucsia straordinario!

Ricominciamo a salire un po' alla garibaldina, intuendo a sprazzi il percorso da seguire fino al Monte delle Fate (mt.1090) che si presenta semicoperto da nuvole basse e con un vento freddo che ci fa decidere di andarcene velocemente dopo aver consumato un veloce pranzo a base di barrette energetiche. La discesa è agevole e su sentiero segnato essendo il monte, meta di passeggiate e pellegrinaggi per rendere omaggio alla madonnina posta in vetta.

Raggiungiamo una sella dalla quale parte una strada bianca sulla destra che potrebbe raggiungere Sonnino. La direzione del possibile sentiero è però sulla sinistra e lo imbocchiamo soprattutto per il piacere di rimanere ancora a contatto con una natura veramente bella. Camminiamo ancora molto, tracce a mezza costa, selle, valli. Ad una sella vediamo in basso, molto in basso, i primi tetti di Sonnino che raggiungiamo in un paio d'ore.

Il paese è grande e si caratterizza per il gran numero di costruzioni non terminate che danno all'insieme un aspetto decisamente poco gradevole. Il nostro senso d'orientamento viene sollecitato di nuovo per ritrovare la piazzetta dove 8 giorni prima lasciammo la macchina. Arrivati, gli abbracci di rito e la grande, grandissima soddisfazione per aver fatto una traversata con tratti a dir poco tanto difficili quanto entusiasmanti.

Tra poco saremmo tornati alle nostre famiglie; Andrea ha il volo per Rio la sera del giorno seguente.

Il nostro pensiero corre a Matteo in un abbraccio ideale che ci vede uniti e pronti per il trek del 2011 con una meta ancora tutta da decidere.



Un post

NICO GIRALDI ALLA FAMMERA DI SPIGNO

Da Ausonia a Sonnino, la lunga traversata dei Monti Aurunci e Ausoni. Il nostro appuntamento annuale con il trekking, fine ottobre, Lazio. La guida la propone come un'idea, un'intuizione, solo singole parti sono descritte, e quindi presumibilmente sono state effettivamente percorse. Di certo, non questa. E' il primo giorno, e peniamo arrancando per la ripida, scoscesa, inospitale rava che sale sotto la Fammera di Spigno, una grande pala di calcare strapiombante. Mi sento bene, sicuro, procedo impugnando i bastoni da trekking a 20 cm dalle punte, una versione escursionistica della piolet traction. In un punto particolarmente ostico, arrampico. Prendo due buone prese dentro una grande roccia, e mi tiro su. Ma non sono in una falesia pulita e battuta, ed io e lo zaino assieme pesiamo 110 kg. Come mi ergo in piedi, entro in un incubo.

La grande roccia esce fuori dalla terra, ed abbracciati iniziamo a cadere. Una lavatrice di calcare mi sta per schiacciare, sono morto, non ne valeva la pena: penso tutto questo in decimi di secondo. Poi accade il miracolo: la gravità attira il blocco di pietra verso sinistra, ed io ho la lucidità di compiere una torsione di 180 gradi verso destra. Mi ritrovo a mulinare le braccia in attesa dell'impatto a terra, come di recente ho visto fare in un film a Tomas "Nico Giraldi" Milian durante un lungo inseguimento per i tetti di Roma. Penso che mi farò davvero male ma almeno vivrò. Invece non mi accade praticamente nulla: un taglio ed un livido, e basta. Atterro infatti su una zona cespugliosa, l'immane zaino prende il grosso della botta al posto mio. Un bastone da trekking risulta disperso, ma non sto a cercarlo. Sento le urla di Paolo e Matteo, credono abbia travolto Andrea scaricando rocce con i piedi. Invece Andrea è da tutt'altra parte, ed io ho scaricato una lavatrice di calcare con le mani. Coglione di un climber da falesia, sicuro dei suoi mezzi e del tutto ignaro delle regole di base dell'alpinismo. Ma non posso indulgere nell'analisi né nello spavento: c'è ancora da camminare, e tra poco farà buio. Riprendo il cammino.

Saverio Bombelli